

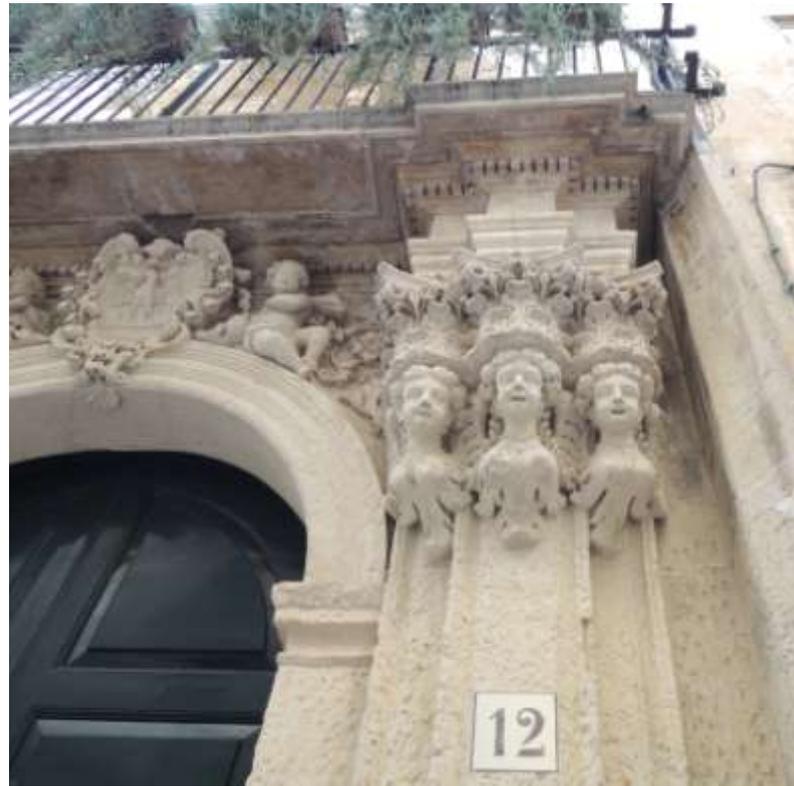
## LECCE TRA REALE E VIRTUALE

(28 febbraio 2016)

L'escursione è stata svolta nel cuore del centro storico di Lecce (intorno all'ex Convento di S. Chiara), tra palazzi, chiese e monumenti.



Palazzo Castromediano (XV sec.) con portone in stile durazzo-catalano.



Palazzo Grassi in stile barocco.





Palazzo Granafei noto per i mensoloni barocchi simili a quelli che caratterizzano Palazzo Personé e per la civetta scolpita sul portone d'ingresso.

Volto marmoreo femminile scolpito per ricordare la compagna amata e morta tragicamente.

Palazzo Carrozzo caratterizzato da un prospetto con profilo concavo per agevolare l'ingresso delle carrozze del Palazzo D'Arpe, nel cui interno sono state riutilizzate le colonne provenienti dal vicino teatro romano.







Le residenze Penzini e D'Arpe facevano parte di un unico complesso: il Palazzo dei Conti di Lecce.

All'incrocio con Via dei Sotterranei – una stradina situata nel cuore del centro storico e uno dei luoghi più suggestivi e misteriosi della città (il nome rimanda alla presenza di stratificazioni archeologiche e, appunto, ai famosi “sotterranei”, venuti casualmente alla luce, studiati e ricoperti), percorrendo Via Marco Basseo, i partecipanti hanno ammirato dapprima l'antico palazzo nobile appartenuto prima ai **Turrisi** ed ai **Palumbo**, poi la Curia Arcivescovile (l'impianto originale del XVII ha subito tali rimaneggiamenti da risultare in gran parte modificato) e, infine, il comune di Lecce. Il primo edificio presenta, internamente, un atrio scoperto ricco di elementi decorativo-architettonici, tra cui la scala caratterizzata da volte rampanti, il ballatoio pensile, il balcone balaustrato, grandi archi in funzione di coperture, porte e finestre architravate munite di sobri balconcini, mentre, esternamente, ampi portali d'ingresso, una statua dell'Immacolata collocata in una nicchia nello spigolo allo scopo di ingentilire il prospetto e tombini sia nel cortile che lungo i muri perimetrali, per consentire l'ispezione al sottosuolo, dove sono ben visibili mosaici di età romana.

Attualmente, la parte occidentale è adibita ad Ufficio per l'Immigrazione, mentre la orientale allo svolgimento di attività culturali.





Nel cortile interno del palazzo: pilastri trilobati decorati con angeli.



Sulla colonna angolare del palazzo la statua dell'Immacolata.





Particolare di Palazzo Maresgallo – sorge su parte dell'ex residenza dei Conti di Lecce –, caratterizzato da decoro con profilo di cani posti a guardia dell'ingresso.

Statua di San Michele, acefala, decora il Palazzo Panzera.





Tra le chiese visitate, **S. Matteo** fu costruita, ad opera del vescovo leccese Luigi Pappacoda, nella seconda metà del XVII secolo, per sostituire un'antica cappella quattrocentesca dedicata all'apostolo, cui era annesso un convento di francescane. Soppresso il monastero, dal 30 aprile 1810 è sede della parrocchia di Santa Maria della Luce. Il prospetto è caratterizzato da una superficie sinuosa, convessa, dell'ordine inferiore – tripartito da due colonne su alti basamenti quadrangolari –, che si alterna a quella concava del piano superiore e da un elaborato portale, con un'edicola sormontata dallo stemma dell'Ordine Franciscano. Ai lati, nicchie riccamente decorate.



La **Cattedrale di Santa Maria Assunta**, principale luogo di culto cattolico di Lecce, fu edificata tre volte: nel 1144 (anno della consacrazione), nel 1230 e nel periodo 1659-1670 (dall'architetto leccese Giuseppe Zimbalo, su richiesta del vescovo Luigi Pappacoda). È dedicata a Maria SS. Assunta (la preziosa tela della Madonna è collocata al centro dell'altare maggiore).

L'edificio sacro è dotato di due prospetti, di cui uno principale e l'altro secondario. Il primo, situato a sinistra dell'Episcopio, risulta nel complesso semplice dal punto di vista decorativo e si articola su due ordini che ospitano, in apposite nicchie, le statue dei Santi Pietro, Paolo, Gennaro e Ludovico da Tolosa. Il secondo rivolto, invece, verso l'ingresso della piazza, svolge una precisa funzione scenografica per le elaborate decorazioni barocche, accoglie San Giusto e San Fortunato e presenta una trabeazione coronata da un'elevata balaustra, alternata da colonnine e pilastri, al di là della quale si eleva, nella parte centrale, la statua di Sant'Oronzo. L'interno, a croce latina, si articola in tre navate divise da pilastri a semicolonne.

La mediana e il transetto sono ricoperti da un soffitto ligneo seicentesco (a lacunari intagliati), dove sono incastonate le tele di Giuseppe da Brindisi – raffigurano la *Predicazione di Sant'Oronzo*, la *Protezione dalla peste*, il *Martirio di Sant'Oronzo* e l'*Ultima Cena* – e accoglie, inoltre, dodici altari, oltre il Maggiore e numerose opere pittoriche realizzate da valenti artisti (Giuseppe da Brindisi, Oronzo Tiso, Gianserio Strafella, Gian Domenico Catalano, Giovanni Andrea Coppola, ecc.).



In Via dei Sotterranei, nei pressi del Duomo, è ubicata la **ex Chiesa di San Sebastiano** – sede legale della “Fondazione Palmieri” –, le cui fondamenta poggiano su una preesistente cripta, probabilmente di età paleocristiana, dedicata ai Santi Leonardo, Sebastiano e Rocco. Fu realizzata nel 1520, come emerge dal volume *Lecce Sacra*, redatto dallo storico Giulio Cesare Infantino, da Gabriele Riccardi. Alcune famiglie salentine, per scongiurare la diffusione dell'epidemia di peste, che in quegli anni minacciava il territorio, edificarono, infatti, una chiesa votiva (dedicata a San Sebastiano) e decisero di offrire beni ed elemosine in onore del Santo, patrono degli appestati.

La prima fondazione della **Chiesa di Santa Chiara** risale al 1429, ma fu quasi completamente ristrutturata tra il 1687 e il 1691.

La facciata, rimasta priva del frontone superiore, presenta un andamento convesso, cadenzato in due ordini da una cornice marcapiano con un motivo a dentelli, colonne e paraste scanalate alternate da nicchie vuote abbellite da cartigli e medaglioni.

L'ordine inferiore presenta un portale decorato con motivi vegetali e sormontato da un timpano mistilineo con al centro una nicchia ovale (sorretta da angeli sorridenti) e lo stemma dell'ordine delle clarisse. Quello superiore, oltre alle nicchie affiancate a paraste scanalate, presenta anche un ampio finestrone centrale con timpano ed un puttino, il quale, sul nastro che ha tra le mani, regge l'anno di completamento della costruzione (1691).

All'interno, l'edificio sacro presenta una pianta ottagonale allungata, con profondo presbiterio coperto con volta a stella, sulla quale si aprono brevi cappelle che accolgono complessi altari, riccamente ornati con colonne tortili animate da angeli, volute, ghirlande e cartigli, oltre a sculture e statue. In corrispondenza delle cappelle sono presenti, nella parte superiore, sette ampie finestre dal profilo mistilineo alternate a nicchie che accolgono le statue delle beate Beatrice, Agnese, ecc, mentre, lungo le pareti si aprono le grate dei cori da cui le monache partecipavano alle celebrazioni, alcuni dipinti raffiguranti scene evangeliche e santi (da segnalare, in sagrestia, la presenza della tela di Sant'Agnese, opera di Francesco Solimena). Ricco di elementi architettonici e ornato da due colonne tortili, che accoglie nella nicchia centrale la statua di santa Chiara d'Assisi è, infine, il monumentale altare maggiore.





Su un lato dell'edificio sacro è ubicata, in particolare, l'edicola votiva del 1600 al cui interno vi è la statua in cartapesta di Santa Lucia del 1920 di Giuseppe Manzo, noto cartapestaio leccese.



A pochi metri dall'ex convento di S. Chiara, vi è la piazzetta con il **monumento a Fanfulla da Lodi**, di Antonio Bortone, calco di quello originale, in quanto, nel 1916, la scultura fu donata al Museo Civico di Lecce e collocata dapprima nel Sedile e, in seguito, in piazzetta Raimondello Orsini, al centro di un'aiuola. Fanfulla da Lodi è stato uno dei personaggi principali del romanzo di Massimo D'Azeglio, *La disfida di Barletta (1833)*, il quale lo presentò come un uomo astuto, dandogli il merito "di aver ucciso le cavalcature dei giostratori francesi" durante la Disfida di Barletta, la contesa fra tredici cavalieri italiani e altrettanti francesi, combattuta nelle campagne pugliesi nel 1503. In realtà, Fanfulla, al secolo Giovanni Bartolomeo Tito Alon, era un frate domenicano che lascia il saio per riprendere le armi. Soldato di ventura, poi cavaliere e, infine, capitano di bandiera, presumibilmente morì durante la battaglia di Pavia del 1525.



Nel **Teatro Romano** di Lecce, monumento d'incerta datazione, ma assegnato al periodo augusteo, mentre all'età degli Antonini si vuole risalga le statue marmoree che adornavano la struttura, venivano rappresentate tragedie e commedie ed era in grado di ospitare oltre 5.000 spettatori. Fu casualmente scoperto nel 1929, durante alcuni lavori (eseguiti nei giardini di due edifici storici della città, i palazzi D'Arpe e Romano) che riportarono alla luce la cavea creata in un banco di roccia. Alla zona dell'orchestra, riservata al coro, si accedeva mediante una stretta galleria coperta, mentre nella parte retrostante è presente la scena (attualmente tutti i reperti del teatro sono custoditi in un adiacente museo).



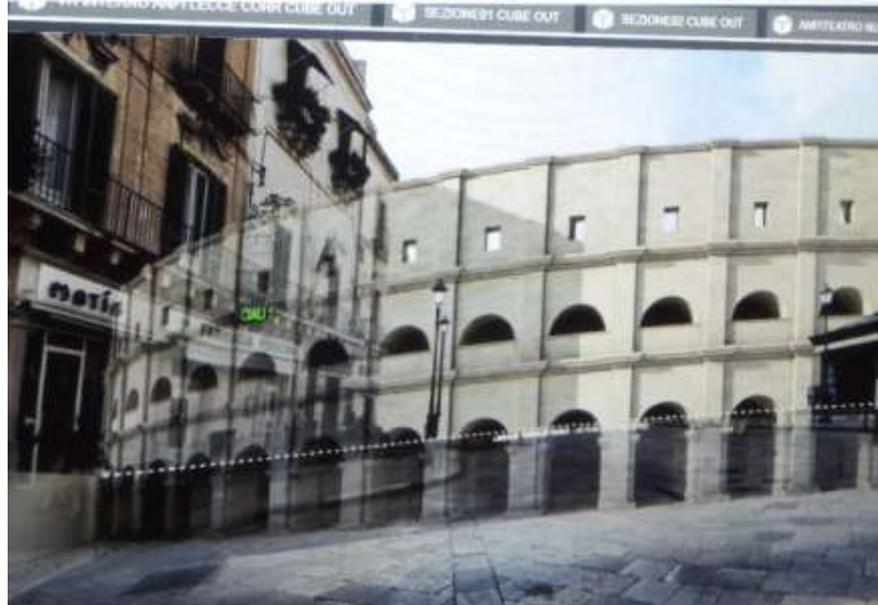
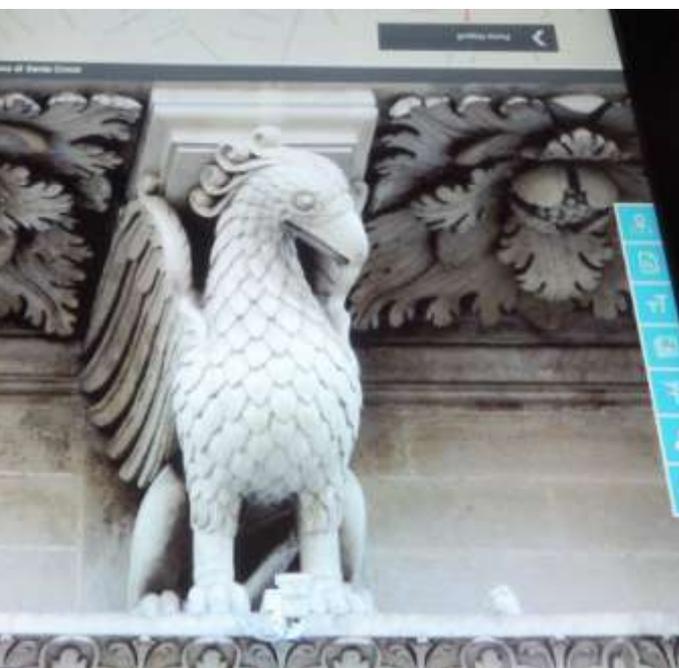
Parte di tali beni monumentali sono stati, quindi, visionati in proiezioni tridimensionali e immagini virtuali nel MUST (Museo Storico della Città di Lecce). Edificato, probabilmente, nel 1410 da frate Tommaso Ammirato, dell'Ordine dei Padri Conventuali di S. Francesco (vescovo della città di Lecce dal 1429 al 1438), si componeva di venti celle, tre dormitori, un refettorio e una dispensa. Secondo altri studiosi, invece, la fondazione si deve al facoltoso Antonio di Giovanni De Ferraris che destinò alle Clarisse – rimaste fino al 1866 – alcuni immobili e tutti i propri beni mobili. Nel corso dei secoli ha subito massicci interventi di ristrutturazione e, in tempi più recenti, è stato adibito



a ufficio dell'Intendenza delle  
Finanze.

Oggi, è un centro di aggregazione culturale, che ospita opere di arte contemporanea, un'esposizione permanente delle opere dello scultore salentino Cosimo Carlucci, mostre fotografiche, sezioni dedicate a reperti e testimonianze di varie epoche della storia cittadina, dall'Età Messapica e Romana, al Cinquecento e Novecento, fino all'area tecnologica e, in particolare, alla sezione della "Living Lab" (attraverso filmati, tavoli e pavimento interattivi) e a quella della stampante 3D.







## CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'escursione ha suscitato molto interesse tra i partecipanti, i quali hanno avuto modo di scoprire il volto inedito della città antica (dall'età messapica alla romana, dalla medioevale all'aragonese, fino all'Ottocento), a conferma di quanto emerge dai programmi operativi elaborati dall'Ue, dalle proposte del Consiglio d'Europa e dai "piani" realizzati in Italia. Il patrimonio storico-artistico ed architettonico costituisce, infatti, un forte richiamo turistico, se inserito in itinerari adeguati ed in progetti organici, finalizzati alla fruizione dei centri storici (con i loro borghi antichi, monumenti, chiese, palazzi, ecc.), onde creare ulteriori opportunità occupazionali e promuovere lo sviluppo socio-economico del territorio.

Un itinerario suggestivo che ha conferito, quindi, fascino nuovo ai monumenti dell'antica città, attraverso il tour virtuale all'interno del MUST, sia della sezione della "Living Lab", sia della stampante 3D, in grado di riprodurre tutto, persone comprese, nelle stesse fattezze e dettagli, come dimostrato in seduta stante ad una dei partecipanti. Si tratta di un mercato nuovo che si sta aprendo parallelamente all'evoluzione tecnologica e potrà rivoluzionare molti settori del mondo economico e produttivo.

